

IL PREMIO

Campiello in tour, la crociata dei letterati

A Venezia la prima uscita dei cinque finalisti che questa estate attraverseranno l'Italia per far conoscere i loro lavori

di Nicolò Menniti-Ippolito

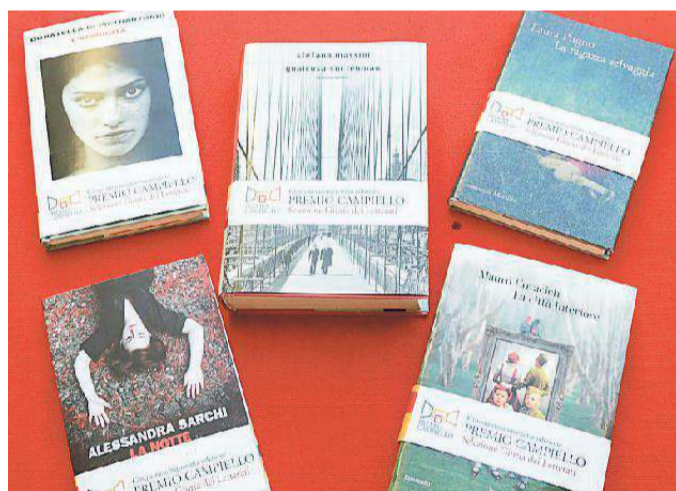
Comincia la stagione del Campiello. Da qualche anno il premio veneziano è diventato anche un tour letterario, con una serie di incontri tra i cinque candidati alla vittoria finale ed il pubblico dei lettori. Tante le tappe in programma in tutto il Veneto (oggi saranno a Cornuda) ma tanti anche gli appuntamenti fuori dal Veneto, da Milano a Catania.

L'inizio per tradizione è veneziano, nel chiostro di Palazzo San Salvador, e qui si sono dati appuntamento Laura Pugno ("La ragazza selvaggia", Marsilio), Donatella Di Pietrantonio ("L'arminuta", Einaudi), Stefano Massini ("Qualcosa sui Lehman", Mondadori), Mauro Covacich ("La città interiore", La nave di Teseo) e Alessandra Sarchi ("La notte ha la mia voce", Einaudi).

Cinquina molto compatta, sia per età sia perché si tratta di autori che credono tutti fortemente nella letterarietà della letteratura, per così dire. A sentirli, i cinque finalisti, c'è anche Ottavia Piccolo, la presidente della giuria che li ha scelti e che anche ora non nasconde la sua soddisfazione. «Mi piacciono tutti e cinque» dice e la conferma viene da Emanuele Zinato, docente di letteratura e membro della giuria, che trova che quest'anno la giuria dei letterati ha lavorato proprio bene.

Dunque cinque bei libri offerti alla giuria popolare, ai trecento lettori che a settembre sceglieranno il vincitore.

La più spaesata è Donatella Di Pietrantonio, che di fronte a televisioni e fotografi si lascia sfuggire un sorriso, «se avessi saputo che dovevo fare tutto questo non avrei scritto il libro». Poi ricorda che quando ha saputo di essere entrata in cinquina



» Laura Pugno «Qualche volta si ha la sensazione che non siano i lettori a volere libri facili ma siano gli editori a non avere abbastanza fiducia nei lettori»

Sopra, i finalisti del Campiello: Mauro Covacich, Donatella Di Pietrantonio, Alessandra Sarchi, Laura Pugno e Stefano Massini. A sinistra i cinque libri

rideva e piangeva insieme, il tutto visitando un paziente, perché di professione fa il medico. Il più scafato, forse perché abituato al teatro è Stefano Massini, esordiente per modo di dire, visto che ha al suo attivo una carriera da drammaturgo ormai internazionale. «Con la storia dei

Lehman» dice «devo aver toccato una corda particolare, ho mostrato l'economia incarnata nelle persone, solo così mi spiego il successo all'estero del testo teatrale». Che poi non è un testo teatrale, ma un testo. «Quello che ho mandato a Ronconi» dice Massini «è questo libro qui,

poi lui lo tagliato per metterlo in scena. Non esiste più differenza tra generi letterari, esiste solo la scrittura». E per lui il Campiello equivale - racconta - al momento in cui Luca Ronconi ha deciso di mettere in scena il suo testo: il maestro che mette in scena il testo dell'allievo.

Il più esperto è Mauro Covacich, che scrive romanzi da più di vent'anni, è stato finalista anche allo Strega e ha dedicato a Trieste un libro molto personale. «È bello - dice Covacich - essere in cinquina con questi autori. Adesso cominceremo a viaggiare per l'Italia per parlarne ed è una delle cose interessanti di questo lavoro, in fondo un autore deve essere responsabile di quello che scrive, deve confrontarsi con chi legge. Se vogliamo difendere l'importanza dei libri e della lettura è giusto farlo anche così». E di questo sono convinti tutti i finalisti. «Il mio libro - dice Laura Pugno - è uscito quasi un anno fa e ormai dopo un anno i libri scompaiono dalle librerie, come se avessero una scadenza. Con il Campiello invece la vita si allunga, e mi piace che questo avvenga mentre anche "Sirene" il mio primo romanzo sta per tornare in libreria con Marsilio». Perché oggi è difficile far vivere a lungo i libri, forse perché non ci si crede fino in fondo, e un premio allora può veramente servire. Per esempio a far conoscere Alessandra Sarchi, l'ultima finalista, autrice di un libro molto personale: «Questo è per me un libro diverso dagli altri, ho la sensazione che non sia mai finito, che potrei riprenderlo in mano e continuarlo».

I finalisti vogliono quindi segnalare che i valori su cui il Campiello si regge sono due: far vendere i libri, ma far vendere libri che abbiano un valore. Perché le due cose non sono necessariamente in contrasto. «Qualche volta» sostiene Laura Pugno «si ha la sensazione che non siano i lettori a volere libri facili, ma siano gli editori a non avere abbastanza fiducia nei lettori».

Chissà se questo Campiello dimostrerà che ha ragione lei.

A ROVIGO

Da Klimt a Schiele
Le capitali
della Secessione
nell'arte

Negli ultimi anni in Italia il tema delle Secessioni è stato indagato e presentato in rassegne prevalentemente dedicate al singolo episodio viennese e a quello romano. «Secessione. Monaco Vienna Praga Roma. L'onda della modernità», la mostra a cura di Francesco Parisi in programma a Rovigo a Palazzo Roverella, dal 23 settembre al 21 gennaio 2018, propone per la prima volta un panorama complessivo delle vicende storico-artistiche dei quattro principali centri in cui si svilupparono le Secessioni: Monaco, Vienna, Praga e Roma. Evidenziando differenze, affinità e tangenze dei diversi linguaggi espressivi nel primo vero scambio culturale europeo, basti pensare a Gustav Klimt e a Egon Schiele che esposero alle mostre della Secessione Romana o a Segantini che partecipò alle annuali mostre viennesi. Nella rassegna vengono messi in evidenza gli esiti modernisti della secessione monacense, il trionfo del decorativismo della secessione viennese, il visionario espressionismo del gruppo Sursum praghese fino al crocevia romano e alla sua continua ricerca di una via altra e diversa.

L'esposizione promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, si avvale della prestigiosa collaborazione delle principali istituzioni museali europee, dall'Albertina di Vienna alla Klimt Foundation, dal Museo Villa Stuck di Monaco alla Narodni Galerie di Praga e di altre importanti collezioni museali europee.

Incontro con piante straordinarie

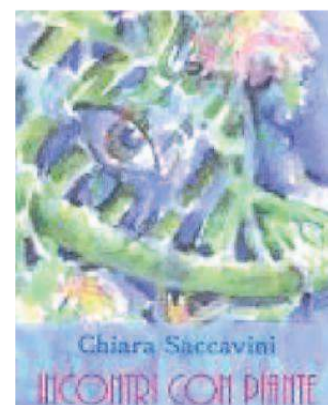
Chiara Saccavini racconta storie botaniche di evoluzioni e di equilibrio

Dapprima furono "Storie di Viole" (2014), poi la "Breve guida pratica per erboristi fantasiosi" (2016). E ora Chiara Saccavini, vivaista friulana con la passione per le lettere e la filosofia (documentata da laurea), continua a raccontare storie botaniche che solo botaniche non sono. Lo fa con "Incontri con piante straordinarie" (Youcanprint, 2017), recente libro in cui coglie e raccoglie le storie di evoluzioni delle piante che hanno sviluppato peculiari e curiose intelligenze, al fine di stimolare i lettori a «indirizzare

lo sguardo verso un recupero dell'armonia della natura». È stato ormai più che chiaramente dimostrato che le piante possiedono capacità cognitive, emozioni e abilità per elaborare complesse strategie di difesa e di offesa. Che sono capaci di monitorare, infinitamente meglio di quanto possa fare lo stesso uomo, il loro ambiente. E, come evidenzia Saccavini, prima e meglio di noi umani hanno saputo attivare un sofisticatissimo "www": il wood wide web, la cosiddetta rete di radici che ogni albero, cespuglio o arbu-

sto è capace di sviluppare nel sottosuolo per controllare lo sviluppo della pianta, determinandone movimenti, forme e direzioni di crescita. Nel sottosuolo, infatti, le radici di ciascuna pianta lavorano collaborando con le altre radici che incontrano, costituendo un immenso network che si estende per decine di chilometri e copre superfici di diverse centinaia di metri quadrati. Una ragnatela di comunicazioni che negli ultimi anni ha trovato nel ricercatore Stefano Mancuso uno dei massimi esperti mondiali. Ma

il nuovo studio di Saccavini va oltre l'indagine sulla fisiologia vegetale. E si addentra nella storia e nella filosofia, spingendosi nella teologia, nell'esoterismo, nelle credenze popolari, spesso equivalente nei più diversi angoli del pianeta. Ma anche in campi solo apparentemente lontani come l'arte, la letteratura, la poesia, la musica, per trarre un percorso di conoscenza e di riflessioni intorno a visioni non consuete e appassionanti. Nessuno stupore, quindi, se nelle pagine di "Incontri con piante straordinarie" convivono



La copertina del libro

Giordano Bruno ed Einstein, Linneo e Goethe, Leopardi e Budda, Platone e Agatha Christie, Leonardo e lo Spirito Santo: visioni e stimoli diversi che sottolineano la forza armonizzatrice della natura, «l'unica

in grado di creare intorno a sé un perfetto equilibrio, la sincronizzazione con i tempi delle stagioni, la bellezza». Una forza, ricorda l'autrice, evidenziata anche dal cinema con film come "Io sono leggenda", in cui le strade della città si riempiono di arbusti e alberi non appena l'uomo lascia loro il posto. E che ciascuno di noi può notare in un qualsiasi luogo abbandonato, anche momentaneamente, in cui le piante riprendono velocemente gli spazi che l'uomo aveva sottratto loro. Perché le piante sanno sempre ritrovare il loro equilibrio. E, soprattutto, possono benissimo vivere senza l'uomo. Mentre è assolutamente impensabile il contrario. Meglio non dimenticarlo (ortofiorito.it).

Marina Grasso